



Mariagrazia Mazzola

La donna non voleva essere intervistata Mariagrazia Mazzola (Tg1) al pronto soccorso: fatto il mio dovere, non insistivo

Bari. Giornalista Rai presa a schiaffi dalla moglie di un boss

Bari. È stata presa a pugni e schiaffi mentre faceva il suo lavoro da cronista, picchiata dalla moglie di un boss perché non voleva essere intervistata. È successo ieri a Bari. La giornalista della Rai, Mariagrazia Mazzola si trovava nel capoluogo pugliese per un servizio giornalistico sulla criminalità organizzata. L'invitato del Tg1 si trovava al quartiere Libertà, nei pressi della chiesa del Redentore, dove proprio ieri mattina si era svolto l'incontro dei ragazzi delle scuole medie con Libera e Don Ciotti. Sarebbe stata Monica Laera, mo-

glienne del boss Lorenzo Caldarola del quartiere Libera di Bari, ad aggredire la giornalista. La giornalista, accompagnata da don Francesco Preite, parroco del Redentore, indossava microcamere nascoste che, quindi, hanno immortalato i momenti dell'aggressione. Anche lei già nota alle forze dell'ordine, avrebbe reagito alla richiesta di un'intervista sulla sua famiglia e in particolare sul marito. Il boss 45enne Lorenzo e il figlio 26enne Francesco Caldarola, sono entrambi attual-

mente detenuti. «Non sono stata insistente, piuttosto anglosassone, ma sono stata aggredita con un pugno-schiaffo sulla guancia sinistra» ha detto la giornalista mentre saliva a bordo dell'ambulanza per essere trasportata al Policlinico di Bari. Al pronto soccorso è stata sottoposta ad accertamenti ed ha incontrato anche il pm Baldo Pisani che ha raccolto la sua denuncia. «Ho fatto il mio dovere di cronaca - ha dichiarato la giornalista - non sono stata insistente perché sono sempre rispettosa di tutti. La moglie di questo mafio-

so mi ha aggredita, non ho lesioni e devo fare ancora degli accertamenti. Viva l'informazione libera». Un atto «vile e violento», denuncia in una nota l'associazione Libera. Solidarietà e vicinanza alla giornalista e condanna unanime dal presidente della Regione Puglia. Dal premier Gentiloni ai presidenti di Camera e Senato. Solidarietà e denuncia dai vertici della Rai, dall'Ordine dei giornalisti e Assostampa Puglia, Usigra e Fnsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allarme sui medici di base In 5 anni 14 milioni senza Record di pensionamenti. E non c'è ricambio

VIVIANA DALOISO

Mentre l'Italia invecchia - e quanto lo ha appena certificato l'Istat con dati da capogiro sulla denatalità - invecchiano anche i medici. E un nuovo, allarmante scenario è quello che si prospetta da qui a dieci anni per gli italiani e la loro salute. Succede che, proprio per effetto dei pensionamenti, cesseranno di lavorare 45mila medici, di cui 30mila ospedalieri e quasi 15mila medici di famiglia. Un'emorragia che vedrà coinvolti oltre 80mila carnici bianchi. Con un effetto tsunami: 14 milioni di italiani resteranno senza medico di base.

A parlare di emergenza sono la Federazione medici di medicina generale (Fimmg) e il sindacato dei medici dirigenti (Anao). I dati, affermano i sindacati, parlano chiaro: al 2028 verranno a mancare 33.392 medici di famiglia e 14.908 saranno invece i pensionamenti di medici di base. L'anno nero, che registrerà il picco delle uscite, sarà per i medici di famiglia proprio il 2022: solo in quell'anno ne andranno in pensione 3.902. Si-

Il 2022 anno nero: lasceranno in 3.902. L'appello dei sindacati di categoria: servono più borse di studio. Ogni dodici mesi restano senza - e spesso decidono di andare all'estero - oltre 2mila neolaureati

cia, Lombardia, Campania e Lazio le regioni che registreranno, sia nel breve sia nel lungo periodo, le maggiori sofferenze. Quanto ai medici del Servizio sanitario nazionale, la situazione non si prospetta migliore: nei prossimi 10 anni ne verranno a mancare per pensionamento 47.284. A mancare nelle corsie saranno soprattutto pediatri, chirurghi, ginecologi e cardiologi. E il ricambio generazionale? E i tanti giovani medici che vediamo costretti anche ad andare all'estero per mancanza di lavoro? «Oggi il governo eroga 100 borse all'anno per la Medicina generale - spiega il presidente della Federazione nazionale Ordini dei medici (Fnomceo) Filippo Anelli - Questo significa che nei prossimi 10 anni ci saranno circa 10 mila medici curanti, a fronte dei 33 mila che andranno in pensione». Un saldo in negativo di oltre 23mila unità. E un dato «che può essere corretto con i medici in graduatoria, ma che non risolve il deficit. Lo stesso vale per i medici ospedalieri, dove è previsto un pensionamento per 45-47 mila unità, a fronte, ad oggi, di un'età media che sfiora i 55 anni». Anche l'attuale sistema delle scuole di specializzazione in medicina d'altronde non garantisce un numero sufficiente di specialisti per il prossimo futuro: «Oggi i posti disponibili - spiega il vicesegretario Anao Carlo Palermo - sono complessivamente circa 6.500 l'anno, ma secondo le nostre stime ne sarebbero necessari almeno 8.500».

Il problema maggiore insomma è che alle uscite non corrispondano altrettante, o quanto



meno adeguate, entrate. Per i medici del Ssn invece, rileva l'Anao, fare un calcolo di quanti potranno essere i nuovi medici assunti a fronte delle uscite è molto difficile: da un lato infatti, spiega ancora Palermo, «non sappiamo quanto saranno banditi i concorsi da parte delle regioni e per quali numeri, e dall'altro va ricordato che in varie regioni è ancora in atto il blocco del turnover parziale o totale». Una follia, pensando a questo scenario.

Una cosa è certa: il prezzo di tale situazione lo pagheranno innanzitutto i cittadini. «Nei prossimi 5-8 anni, i pensionamenti priveranno 14 milio-

ni di italiani della figura del medico di famiglia - sottolinea il segretario Fimmg Silvestro Scotti -. Appare ridicolo che nessuna forza politica che aspira a governare si impegni sul tema dell'assistenza territoriale». La carenza di medici «interessa tutte le Regioni, con il paradosso che se, e quando, riapriranno i concorsi, mancheranno i medici da assumere - avverte il segretario Anao Costantino Troise - perché saranno scappati tutti all'estero». Un fenomeno che - atteso che su 9mila laureati soltanto 7mila ottengono borsa per le Scuole di specializzazione - marcia al ritmo di 2mila partenze all'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Dell'Utri? Abbandonato per convenienza» La moglie: quella di Marcello è tortura, ma tra i politici prevale la paura

PAOLO VIANA

Intervista

Miranda Ratti: «La sua punizione fa comodo al mondo politico. Il Paese abbandona i carcerati e asseconda il giustizialismo»

Una condanna a sette anni per concorso esterno in associazione mafiosa e poco meno di due da scontare. Ma anche un processo ancora aperto, a Palermo, per la presunta trattativa Stato-Mafia. Qualche giorno fa il tribunale di sorveglianza di Roma ha respinto la richiesta di sospensione della pena presentata dai legali di Marcello Dell'Utri. L'ex braccio destro di Silvio Berlusconi è gravemente malato, protesta la moglie Miranda Ratti in quest'intervista. E lancia pesanti accuse alla magistratura e alla politica.

Signora Dell'Utri, cosa ha provato quando ha saputo che suo marito non sarà scarcerato? Un grande dolore per lui e un senso di ingiustizia profonda. Qualunque sia la condanna, il diritto alla salute del detenuto deve prevalere: è sancito dalla Costituzione ed è tutt'uno con lo Stato di diritto. Se togliamo il cardine dell'umanità della pena al sistema giudiziario scivoliamo fatalmente nella tortura e uno Stato che dimentica gli aspetti umanitari e caritatevoli cessa di essere democratico e diventa un'altra cosa. Ne ha parlato con suo marito?

Non abbiamo avuto modo di commentare molto questa vicenda ma l'ho sentito affranco, anche se credo se l'aspettasse.

In che senso?

In questi anni ha sperimentato l'ingiustizia sulla sua pelle e sapeva che vi era il rischio concreto di una decisione che perdesse di vista il diritto e la carità e si facesse guidare dai preconcetti. Del resto, la sentenza di rigetto è piena di elementi fantasiosi.

Come il pericolo di fuga?

Esatto. Ma suo marito è stato latitante.

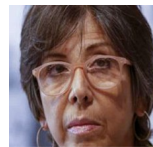
Mio marito, è vero, era all'estero, ma era legalmente in possesso del suo passaporto, usava le sue carte di credito, il suo cellulare ed era registrato a nome suo in albergo. Le sembra un comportamento da latitante?

Secondo il magistrato il suo stato di salute non è incompatibile con il regime carcerario.

Assistere il contrario sono molti medici con prove cliniche alla mano ed è lo stesso medico di Rebibbia che lo ha definito più volte "incompatibile". Mio marito soffre di molte patologie pregresse: alla carcinomazione, patologie cardiache, diabete, ipertensione, glaucoma e dal 20 di luglio 2017 gli è stato diagnosticato anche un tumore alla prostata. Gli ambienti in cui lui ed altri detenuti, affetti da patologie importanti, sono costretti a vivere non sono idonei.

I magistrati sono convinti che restare in carcere possa riducarlo.

Questa, poi, è imbarazzante. La rieducazione cosa significa per i magistrati? In quattro anni non ha mai avuto accesso neanche per un giorno alle attività trattamentali. Si confronta solo



Miranda Ratti

con i "suoi amici liberi". Sa qual è il punto? Che Marcello non è per niente pericoloso - come peraltro attestano le educatrici del carcere - aiuta anche i giovani detenuti a prepararsi agli esami universitari. La via rieducazione in carcere la fanno i detenuti che non si rassegnano al degrado, non lo Stato che li abbandona.

Lei ritiene che il Paese abbia abbandonato Dell'Utri?

Il Paese abbandona i carcerati, ma si lava la coscienza dei propri peccati invocando condanne esemplari: se lei ascolta un talk show l'opinione prevalente è che si debbano incarcerare tutti, criminali veri e presunti, e buttare la chiave. Si affrontano le tragedie personali delle vittime e degli accusati con chiacchiere. Conseguenza? Si condanna e dopo anni magari si scopre che uno era innocente.

Marcello Dell'Utri era un uomo potente, non un cittadino qualunque. Perché oggi è solo?

Sicuramente, se si chiamasse Mario Rossi non sarebbe in carcere: sarebbe già fuori e nessuno avrebbe rifiutato una sospensione della pena per diritto alla salute. Non è più un uomo politico, ma è un uomo che ha fondato un partito politico e una sua punizione fa comodo al mondo politico. Così facendo si soddisfa la domanda di giustizialismo dell'opinione pubblica: l'accanimento su Marcello ha evitato ad altri processi, altre accuse, altre battaglie giudiziarie. Uno non paga per tutti!

Crede che se il centrodestra vincesse le elezioni Dell'Utri uscirebbe dal carcere?

Crede che non cambierebbe nulla. Se non prevalesse la paura e ci fosse un minimo di coraggio si sarebbero già fatte pesanti dichiarazioni. Non ci sono state però pesanti dichiarazioni in quattro anni, per questo credo che il silenzio che è figlio di paura sia solo convenienza!

Anche Berlusconi ha voltato le spalle a suo marito?

Sono abituata a considerare i fatti, non le parole.

Marcello Dell'Utri ha paura?

Come noi tutti ha paura di questo clima da Colosso. Personalmente egli sente che il tempo corre: a 76 anni ha meno anni da vivere rispetto a quelli che ha vissuto ed è doloroso viverlo lontano dagli affetti e in condizioni di salute molto precarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ex senatore del Pdl Marcello Dell'Utri

La vicenda. In 20 anni 11 processi e una condanna per mafia

ALESSANDRA TURRISI
PALERMO

Una "maratona" giudiziaria lunga vent'anni terminata con la condanna in via definitiva di Marcello Dell'Utri a 7 anni di reclusione per concorso esterno in associazione mafiosa. Una delle vicende processuali più discusse e dilatare nel tempo della storia d'Italia, ma non è l'unica per l'ex senatore del Popolo della libertà, cofondatore di Forza Italia con Silvio Berlusconi, di cui è stato stretto collaboratore negli anni 70 in Publitalia e in Fininvest. Palermitano, ex dirigente d'azienda prestato alla politica, bibliofilo e collezionista di volumi antichi, ha aggiunto ai suoi molteplici guai giudiziari anche un rinvio a giudizio con l'accusa di peculato per la sottrazione di diversi volumi antichi dalla biblioteca dei Girolomini a Napoli. La condanna che lo vede detenuto a Rebibbia affonda le sue origini nel marzo 1994 quando il nome di Marcello Dell'Utri, all'epoca amministratore delegato di Publitalia, ve-

ne messo in relazione con ambienti di mafia. Ne aveva parlato ai magistrati di Caltanissetta il pentito Salvatore Cancemi, aprendo scenari nuovi sui rapporti tra Cosa nostra, finanza e politica: da poche settimane Silvio Berlusconi aveva annunciato la sua "discesa in campo" con Forza Italia. Dopo oltre due anni di indagini, il 26 giugno 1996 Dell'Utri viene sentito per oltre 11 ore. Il rinvio a giudizio arriva il 19 maggio 1997 con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa. Con lui viene rinviato a giudizio Gaetano Cinà, che lo avrebbe messo in contatto con lo stalliere mafioso Vittorio Mangano. Il 9 maggio 2014 la prima sezione penale della Corte di Cassazione conferma la condanna a 7 anni per concorso esterno in associazione mafiosa inflitta dalla Corte d'appello di Palermo. Dopo un periodo di latitanza viene arrestato a Beirut ed estradato in I-

talia. Il 17 dicembre scorso il Tribunale di sorveglianza di Roma rigetta la prima richiesta di sospensione di pena presentata dai legali per problemi di salute. Cosa che si ripete pochi giorni fa. Ma i legali puntano anche su un'altra possibilità per tirare fuori dal carcere l'ex senatore. La procura generale di Caltanissetta, il 22 dicembre scorso, ha chiesto la sospensione della pena nel corso del processo di revisione in Corte d'appello. I legali di Dell'Utri da tempo sostengono che il suo caso sia sovrapponevole a quello di Bruno Contrada, ex numero due del Sisd, la cui condanna per concorso esterno in associazione

mafiosa è stata dichiarata illegittima dalla Corte di giustizia di Strasburgo. La Cedu ha sostenuto che all'epoca della condotta contestata gli atti di concorso in associazione mafiosa non era sufficientemente tipizzato, fissando al 1994, anno della sen-

tenza Demitry, lo spartiacque oltre il quale il reato ha assunto connotazione chiara. E anche Dell'Utri è stato condannato per fatti avvenuti fino al 1992, inducendo gli avvocati dell'ex manager a parlare di storie identiche. La Corte d'Appello di Caltanissetta ha rinviato all'8 marzo sia la decisione sull'eventuale scarcerazione di Dell'Utri, sia quella sulla revisione del processo.

Su 11 procedimenti penali affrontati o ancora in corso (in due casi è stato assolto in via definitiva), quello che suscita maggiore attesa è il processo di primo grado, ormai giunto alle battute finali a Palermo, sulla trattativa Stato-mafia, ossia sui presunti rapporti indebiti fra Cosa nostra e alcuni esponenti delle istituzioni, durante il periodo delle stragi del '92 e del '93, nel quale figurano 10 imputati. Il 26 gennaio scorso i pm palermitani hanno formulato le richieste di condanna, al termine di una dura requisitoria, chiedendo 12 anni per Dell'Utri, accusato di minaccia a corpo politico dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA